

LA MISTAGOGIA, INGRESSO PROGRESSIVO NEL MISTERO

Mistagogia è un termine dal gergo piuttosto ostico ma dal significato di grande interesse. Si tratta di una esperienza, un 'metodo di lavoro pastorale', utilizzato nei primi secoli della Chiesa e oggi tornato prepotentemente alla ribalta.

Letteralmente significa "introduzione al mistero" e corrisponde liturgicamente ad un processo dell'esistenza in realtà molto comune: ognuno di noi fa esperienza che al senso delle cose ci si arriva progressivamente, essendo la durata una componente essenziale della vita.

Per esempio, in psicanalisi è risaputo che non basta una sola seduta perché il paziente prenda coscienza di ciò che è alla radice delle sue difficoltà.

La mistagogia si basa sulla consapevolezza che il senso delle cose non si esaurisce in quello che si può vedere, ascoltare e realizzare la prima volta.

Così gli atti liturgici si ripetono, e non solo per accompagnarci nel viaggio dell'esistenza, ma anche perché non si ascoltano le beatitudini con le stesse orecchie a quindici o a quarantacinque anni, non si va ai funerali nello stesso stato d'animo quando si è giovani e quando si sente che la morte si sta avvicinando alla propria vita.

La mistagogia nel suo contesto originario

La mistagogia costituisce l'ultima fase del cammino con cui un adulto chiedeva di diventare cristiano. Questo cammino, oggi è tracciato nel *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*.

Caratteristica del metodo mistagogico è che la catechesi sui sacramenti viene fatta solo dopo la loro celebrazione. Questo, perché **l'esperienza deve precedere la spiegazione**. Vi è, infatti, nella celebrazione dei sacramenti una realtà che non può essere ridotta a semplice spiegazione o a conoscenza intellettuale della fede cristiana: vi è un avvenimento, una vita nella quale si è effettivamente introdotti, un'azione - quella del Risorto e del suo Santo Spirito - alla quale si partecipa.

E' vero che i catecumeni sono già divenuti cristiani attraverso il battesimo, la confermazione e l'eucaristia; ma in realtà lo sono solo nella fase iniziale. Sono divenuti cristiani grazie ai doni di Dio, ma devono ancora scoprirne tutta la ricchezza e le esigenze, la bellezza e l'implicita necessità di conversione continua.

Nella nostra pastorale odierna esiste una grande disparità tra le energie spese per la preparazione ai sacramenti e quelle impiegate per accompagnare i fedeli dopo la loro celebrazione, con l'inevitabile conseguenza di accrescere smisuratamente il distacco tra la fede e il rito e tra la fede e la vita.

Per questo si è ritenuto che la mistagogia costituisse una valida scelta pastorale per la chiesa italiana e anche la nostra diocesi si è orientata in questa direzione.

In un contesto culturale e sociale fortemente segnato dal cristianesimo, il modo di comunicare la fede era soprattutto legato alla funzione di insegnare, per far capire i diversi aspetti dell'esperienza di fede, pensata come presente; anche la celebrazione dei sacramenti era quindi preceduta da una preparazione catechistica che si preoccupava di spiegare il sacramento, il rito...

Ora però non si può più dare per scontata la fede, e viviamo in un tempo nel quale il messaggio e l'esperienza cristiana non trovano un ambiente favorevole, ma chiedono piuttosto il coraggio di fare scelte contro corrente. Il nostro compito perciò è ora quello di introdurre e accompagnare le persone all'incontro decisivo con il Signore per diventare credenti, e non semplicemente di spiegare che cos'è l'incontro e chi è Colui che incontriamo. Capire con la testa è ancora necessario, ma non basta; occorre vivere un'esperienza, che

coinvolga il cuore, le mani, le relazioni... (Orientamenti pastorali per entrare nel terzo millennio, della diocesi di Vicenza, n. 7.1).

Dicevamo l'altra volta che non sono i sacramenti l'obiettivo ultimo del catecumenato, ma la vita cristiana che su di essi si fonda. E appunto quest'ultima che viene inaugurata dalla fase della mistagogia.

Invece, secondo una mentalità diffusa, la celebrazione dei sacramenti non viene concepita come l'accesso a un nuovo modo di vivere, ma come l'ultima tappa di un processo che finalmente si conclude.

Il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* rompe con questa mentalità. Con la sua stessa struttura e con la presenza del "tempo della mistagogia" dopo i sacramenti di Pasqua esso mostra che questi non sono certo una conclusione, ma, al contrario, proprio l'inizio della vita cristiana; non sono la fine di un itinerario, ma il fondamento di una vita diversa che ha inizio.

Proviamo a pensare, come esempio (e lo abbiamo ricordato nell'incontro precedente), a ciò che succede spesso, in occasione della cosiddetta 'prima comunione'. Si carica così tanto quella celebrazione che è fortissimo il rischio che tutto finisca con quel "gran giorno"! Anche perché la domenica successiva, la celebrazione appare così diversa e normale che non la si riconosce più...

Qui possiamo comprendere il valore della mistagogia: un tempo che aiuta ad inscrivere i sacramenti nel quotidiano dell'esistenza.

La mistagogia, esigenza dell'intera vita cristiana

In fondo la mistagogia è una costante della vita cristiana. Perché i tesori divini sono inesauribili. Così i più importanti passi della Bibbia vengono letti all'eucaristia domenicale ogni tre anni: intervallo sufficiente perché non se ne abbia più un ricordo perfetto, e per suscitare la gioia della riscoperta e dell'approfondimento. Così ad ogni battesimo, ad ogni veglia pasquale, soprattutto, posso ritornare sul mio battesimo e sulla professione di fede che ne costituisce il cuore... Ad ogni matrimonio partecipato ogni sposo o sposa può ridere il proprio "sì" al coniuge. Grazie ai funerali ai quali partecipiamo ogni tanto, possiamo familiarizzare con la morte che si avvicina, e rinnovare la fiducia nel Dio della vita. Mistagogia significa ingresso progressivo, continuo, sempre nuovo, sempre più profondo, nel mistero.

L'importanza di Cirillo di Gerusalemme

Le più antiche *Catechesi mistagogiche* sono quelle di Cirillo, vescovo di Gerusalemme che possiamo considerare l'inventore del genere letterario della mistagogia.

Le *Catechesi* di Cirillo, sono state una grande soluzione pastorale basata sul carattere particolare di Gerusalemme che custodiva i luoghi stessi ove erano accaduti gli eventi di salvezza compiuti da Gesù. Questi luoghi erano una grande risorsa per la pastorale e per l'evangelizzazione.

I fedeli si recavano sul posto con il vescovo; c'erano dei canti di salmi e inni; si leggeva un brano biblico che avesse attinenza con il posto, o la circostanza o la festa, e poi c'era la predicazione fatta dai vari sacerdoti e dal vescovo. L'interazione tra il fascino del luogo, il testo biblico e l'omelia garantiva una grande efficacia pastorale.

Testimonianze bibliche di catechesi mistagogiche

Ad essere pignoli il metodo mistagogico non è stato inventato dai Padri. Questo modo di fare catechesi, infatti, è ben presente sia nei libri dell'AT che nei vangeli e nelle lettere degli apostoli. Faccio solo due esempi.

"Che significato ha questo rito?" (Es 12,26)

La tradizione liturgica ebraica vive e trova, ancora oggi, una garanzia della propria autenticità grazie al fatto di ubbidire ad un comando contenuto nel libro dell'Esodo:

Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: "Che significato ha per voi questo rito?", voi direte loro: "È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto" (Es 12,25-27).

"**Che significato ha questo rito?**" è la domanda che il figlio più giovane rivolge al padre di famiglia che presiede la liturgia della pasqua ebraica, e questa domanda è parte integrale del rito stesso. Ricordando il significato del rito pasquale, il padre strappa il rito al costante rischio di uscire dalla storia. Questo racconto impedisce alla liturgia di diventare magia. Nulla infatti si oppone alla fede ebraico-cristiana, una fede nelle azioni compiute da Dio nella storia, quanto la perdita della sua storicità. E questo può avvenire anche quando il rito liturgico è ripetuto senza conoscerne il significato.

"Che significato ha questo rito?" è la domanda che anche la chiesa antica si è sentita rivolgere dai suoi figli più giovani, i catecumeni e i neofiti, e la risposta sono state le catechesi mistagogiche dei padri.

I padri mostrano ai cristiani che in ogni azione liturgica vi sono gli eventi di salvezza narrati dall'Antico e dal Nuovo Testamento. Ancora di più, dietro al rito liturgico vi sta ciò che di più storico possa esserci: tutto il mistero dell'esistenza terrena di un uomo, Gesù Cristo, la sua morte in croce e la sua resurrezione, tutta la sua vita.

"Capite quello che ho fatto per voi?" (Gv 13,12)

Nel corso dell'ultima cena con i suoi, nel quarto vangelo Gesù compie un gesto: il gesto dello schiavo che lava i piedi al suo padrone ogni volta che questi si siede a tavola. Terminato di lavare i piedi ai discepoli, Gesù pone ai suoi una domanda: "Capite quello che ho fatto per voi?" (Gv 13,12). E Gesù si fa interprete, ovvero esegeta e mistagogo di quel gesto: "Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" (Gv 13,14). Come nel gesto eucaristico dello spezzare il pane e del consegnare il calice dell'ultima cena, anche nel gesto della lavanda dei piedi sta racchiuso tutto il mistero di Cristo, tutto il senso della sua esistenza. Capire quei gesti significa conoscere Cristo.

Ecco l'attualità della mistagogia: non è un metodo tra altri possibili, ma è conoscere ciò che il Cristo compie nella liturgia per la sua chiesa oggi. Scrive Clemente di Alessandria:

Chi è ancora cieco e sordo, senza intelligenza e senza lo sguardo audace e penetrante, proprio di un'anima che ama contemplare, quello sguardo che soltanto il Salvatore può concedere, questi deve restare ancora fuori dal coro divino [cioè dalla celebrazione], come un non iniziato ai misteri, come uno che nella danza non ha il senso della musica.

Colui che partecipa alla liturgia senza conoscere quanto si celebra è dunque simile a un danzatore che danza senza avere il senso della musica, senza conoscere il ritmo.

Una catechesi che proclama l'oggi

La catechesi mistagogica annuncia il compiersi **nell'oggi di chi ascolta** dell'evento compiuto in 'quel tempo', facendo così percepire la perenne vitalità ed efficacia della Parola. Così, per esempio, il libro del *Deuteronomio*, che è costituito da discorsi attribuiti a Mosè, appare come una grande catechesi dell'esodo. Ciò che stupisce in queste omelie è il continuo riecheggiare dell'oggi: a distanza di circa

quattrocento anni l'autore riferisce tutto all'oggi, sia l'evento della liberazione e dell'alleanza che delle conseguenze che ne derivano.

Anche **Gesù a Nazaret**, dopo la lettura tratta dal libro del profeta Isaia, fa la sua omelia-catechesi incominciando a proclamare il compimento 'oggi' di quella parola appena udita (Lc 4,16-21).

Una catechesi morale a partire dal rito

Un altro degli elementi tipici della catechesi mistagogica è quello di far derivare **dal rito indicazioni per l'agire morale**. Per il popolo d'Israele il rito dell'alleanza conclusa da Dio con Abramo e rinnovata con Mosè al Sinai determina l'obbligo della fedeltà alle 'dieci parole', sintesi di tutta la legge e i profeti.

Paolo fa spesso riferimento al rito del battesimo; per esempio dal rito dello **spogliarsi e rivestirsi** deriva il deporre «ira, passioni, malizia, maldicenze e parole oscene...» e il rivestirsi «come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza.. .» (Col 3,8-12).

Un tempo per mettere al centro la vita cristiana

Se nei primi secoli la mistagogia era proposta fundamentalmente quale spiegazione dei riti celebrati per la prima volta e concentrata nella prima settimana di Pasqua, gli orientamenti del *RICA*, prospettano una **azione ecclesiale complessiva**, che si dispiega per tutto il **tempo pasquale**. Si spinge ancora più oltre la Nota della CEI circa *l'Iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi fino a 14 anni*, che prospetta un periodo della durata di un anno. Qualunque sia la durata, **al centro c'è la vita cristiana**, da vivere e da cogliere in tutte le sue dimensioni, personali e comunitarie, in una circolarità costitutiva tra Parola, sacramenti, comunione e servizio ecclesiale.

Testimonianza personale e vita comunitaria

L'esperienza di fede del cristiano, infatti, non può essere confinata nell'intimo della coscienza, ma si esprime in una vita quotidiana rinnovata dalla Parola e dai sacramenti celebrati. La forza dei sacramenti dell'iniziazione, celebrati nella notte di Pasqua (adulto), o nell'arco dei primi anni di vita (ragazzi), orienta al mondo, alla storia, alla compagnia degli esseri umani, alla rete delle relazioni, perché in esse si impari a vivere, con responsabilità e dedizione, la nuova condizione.

La vita cristiana non si ferma ai confini della comunità cristiana. Il credente è chiamato a vivere il suo essere cristiano proprio al di fuori delle «mura del tempio», sorretto da una autentica «spiritualità del quotidiano»; la solidarietà con i poveri, la capacità di collaborazione con tutti, la speranza e l'impegno sono i valori che lo animano nella normalità dell'esistenza.

È lo spazio dell'agire personale che diventa oggetto di riflessione nella catechesi e nel dialogo con gli accompagnatori, per verificare come possa essere attualizzato meglio il vangelo di salvezza ricevuto e accolto.

La scuola, (o il luogo di lavoro per un adulto), la vita familiare, il contesto amicale, la vita del quartiere o del paese sono anche gli spazi nei quali il cristiano è chiamato a rendere ragione della sua speranza, a offrire testimonianza della scelta che ha fatto per Cristo, a essere a sua volta annunciatore di quel Dio che gli ha dato salvezza e un nuovo senso di vita. «Il progressivo cambiamento di mentalità e di costume», che costituiva uno degli obiettivi indicati per il catecumenato, assume ora il volto del permanente stato di conversione che è proprio della vita di tutti i cristiani.

Accanto all'esperienza personale, in questa fase mistagogica il ragazzo divenuto cristiano è aiutato a prendere più chiara visione dello stile e della prassi che dovrebbero contraddistinguere la vita delle comunità cristiane. La conoscenza più puntuale e approfondita delle diverse componenti della

comunità, del tessuto concreto della vita parrocchiale e dei diversi servizi nei quali si esprime il servizio, sono elementi importanti di questa fase.

Conoscere aiuta a sentirsi parte e a cogliere quale potrebbe essere il contributo specifico da offrire. È il tempo di aiutare chi ha completato il percorso d'iniziazione cristiana, a trovare il suo posto nella comunità, nella scoperta e valorizzazione dei carismi che Dio gli ha dato per il bene di tutti. La conoscenza dei propri doni e la riflessione sui bisogni della comunità e del territorio aiuteranno i ragazzi a scegliere un servizio da svolgere come impegno concreto, anche se non si tratterà di servizi gravosi o troppo impegnativi.

Padrini e madrine, accompagnatori della fede

Se i genitori vanno riconosciuti come primi educatori della fede dei loro figli, i *padrini* e *madrine* hanno la responsabilità di collaborare con loro per accompagnare i ragazzi e i giovani loro affidati. Siamo ben consapevoli delle difficoltà che emergono dalla concreta situazione pastorale, spesso tentata di vedere nella richiesta della presenza dei padrini un adempimento formale o una consuetudine sociale in cui rimane ben poco visibile la dimensione di fede. Andrebbe quindi rivista la figura del padrino/madrina per farle riprendere il ruolo che la tradizione della Chiesa ha loro consegnato fin dal catecumenato antico. Scrive la Nota CEI *Incontriamo Gesù*:

«la scelta del padrino e della madrina va fatta curando che sia persona matura nella fede, rappresentativa della comunità, approvata dal parroco, capace di accompagnare il candidato nel cammino verso i sacramenti e di seguirlo nel resto della vita con il sostegno e l'esempio. I papà, le mamme non possono essere i padrini dei loro figli. Anche i nonni, proprio per la loro funzione generativa ed educativa, non è bene che svolgano il ruolo di padrini e madrine. Per quanto riguarda in particolare la Confermazione, tale funzione può essere assunta opportunamente da un catechista o da un educatore. Alcune comunità parrocchiali hanno sperimentato l'utilità di fornire alle famiglie la possibilità di scegliere padrini e madrine tra operatori pastorali o altre figure significative dei gruppi familiari che operano in parrocchia e conoscono i ragazzi».

Si sta valutando l'opportunità di affiancare – solo come *testimoni* del rito sacramentale – quelle persone indicate dalla famiglia che, pur non avendo i requisiti prescritti, esprimono pur sempre una positiva vicinanza parentale, affettiva ed educativa.

CONCLUSIONE

«Carissimi neofiti, che con il battesimo siete rinati alla vita di figli di Dio e siete diventati membra del Cristo e del suo popolo sacerdotale [...] riceverete la forza dello Spirito Santo perché, resi più perfettamente conformi a Cristo, possiate dare testimonianza della passione e della risurrezione del Signore e diventare membri attivi della chiesa per l'edificazione del corpo di Cristo nella fede e nella carità» (RICA 229).

Queste parole, poste quasi alla conclusione della celebrazione dei sacramenti di iniziazione, al momento dell'unzione crismale, riassumono efficacemente senso della mistagogia.

Un *'tempo intermedio'* nel quale passare dall'esperienza dei sacramenti al cogliere le implicazioni per la vita e nel quale acquisire le parole per dire la fede cristiana e raccontarsi come credenti, nella comunità cristiana.

Dueville, 21 febbraio 2019.

don Pierangelo Ruaro